



Cuore Amico
fraternità onlus

Un premio per i missionari

Anche quest'anno ricordiamo chi, seguendo il Vangelo, si è messo in gioco per amore.

Il Vangelo narra che Gesù vede la folla, si ferma e ne ha compassione. Perciò guarisce i malati. Sul far della sera, quando i discepoli gli dicono di congedare la gente, egli dice: «Voi stessi date loro da mangiare».

Sono loro, quindi, che devono mettersi in prima fila, lasciarsi coinvolgere dalla parola del Maestro che li chiama a essere credenti. Loro ribattono che il cibo disponibile non è nulla in confronto al bisogno. Gesù, però, non demorde, invita tutti a sedersi e coinvolge i discepoli in una missione straordinaria, perché non rimangano chiu-



si nel loro piccolo mondo. Il miracolo di Gesù è il miracolo della comunione, quella che nasce ogni volta che, fidandoci di lui, depositiamo il nostro poco nelle sue mani e lo aiutiamo a distribuirlo. La scena evangelica si ripete anche oggi, quando uomini e donne, fidandosi della parola di Gesù, si mettono in gioco; non in base a progetti o a strategie politiche, ma animati da quella compassione che fa sciogliere il cuore e apre lo sguardo su una umanità che ha bisogno di ascoltare, di essere guarita e di essere sfamata.

Ricorderemo queste persone nella Giornata missionaria mondiale con il Premio Cuore Amico: il nostro contributo può sembrarci poca cosa di fronte alle tante situazioni di povertà, ma intende esprimere la nostra risposta fiduciosa all'invito che il Maestro ha rivolto a ogni suo discepolo.

*Don Flavio Dalla Vecchia
Presidente di Cuore Amico*

Appello ai benefattori

I missionari vincitori del Premio Cuore Amico 2020 meritano il nostro sostegno. Siamo certi che anche quest'anno ci aiuterete a raggiungere il traguardo di 150 mila euro che rende possibili i loro progetti. Aiutiamo chi aiuta!

La cerimonia di premiazione si terrà sabato 17 ottobre 2020, a partire dalle 9.30 nella Sala Libretti del *Giornale di Brescia*.



Religiosi

Padre Rinaldo Do

104894

Padre Rinaldo Do è originario di Darfo, nella Valcamonica. Da piccolo era un po' discolo, ma gli piaceva ascoltare i racconti dei missionari che passavano dalla valle. «Erano entusiasmanti», racconta, «e ci invitavano sempre ad avere un cuore grande e generoso. Quando andai dal mio parroco a salutarlo e dirgli che partivo per diventare missionario, mi disse: "No, Rinaldo, no! Sei troppo birichino!"». Ordinato prete nel 1984, vive per sei anni in Spagna e poi, nel 1991, si reca nell'Alto Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) che, in più di trent'anni di missione, ha percorso in lungo e in largo, occupandosi sempre dei poveri.

In questo Paese, ricchissimo di risorse naturali, il religioso è passato dalle periferie immense di Kinshasa alla savana di Doruma e alle foreste di Neisu. Ha resistito alla malaria, all'ebola e alla guerriglia dei ribelli del Nord, ma, al di là delle tante difficoltà affrontate, non ha mai perso la voglia di infondere coraggio e fede a chi vive nella miseria, distribuendo Bibbie, ma anche biciclette, scavando pozzi, costruendo case, scuole, dispensari, centri nutrizionali.

Sempre a servizio della missione, di altri popoli di lingue e culture diverse, padre Rinaldo testimonia a tutti quelli che incontra che Dio non è lontano, ma cammina con noi ogni giorno.

Riguardo alla sua chiamata, dice: «Il dono di essere sacerdote, missionario, religioso, non dipende dalle mie qualità, dalle mie capacità e debolezze, ma è un dono che viene da Dio».



Religiose

Suor Caterina Gasparotto

104895

Suor Caterina Gasparotto è nata a Marostica, in provincia di Vicenza, nel 1966. Dopo aver conseguito il diploma magistrale, ha cominciato nel 2000 un'esperienza di vita comunitaria legata alla Congregazione delle scuole di carità – Padri Cavanis, con la volontà di servire Gesù nei poveri e nei bambini. La Congregazione è una piccolissima realtà riconosciuta a livello diocesano e vive il carisma che i fratelli Antonio e Marco Cavanis due secoli fa hanno lasciato in dono alla Chiesa.

Nel 2005 suor Caterina è partita per le Filippine, destinazione isola di Mindanao, dove, alla periferia di Davao City, ha cominciato con una consorella la sua vita di missione.

Dal 2013 si è spostata in Papua Nuova Guinea, è un



Paese in cui la popolazione vive prevalentemente nelle aree rurali, spesso completamente isolate, con uno stile di vita ancora primitivo. Molti sono i disagi sociali: l'analfabetismo dilagante, la mortalità infantile molto alta, l'elevata incidenza del virus dell'Hiv. Un altro grave problema riguarda l'abuso di alcol e droghe, utilizzate anche dai più piccoli per combattere la fame. Da una casa di legno di proprietà della diocesi, nella foresta, suor Caterina ha avviato una missione a Bereina Station aprendo una scuola elementare, una scuola per adulti, una tipografia per stampare i libri scolastici e una panetteria, costruendo un pozzo e un orto per insegnare alle donne a coltivare. Un piccolo lavoro che consente loro di provvedere alla mensa per i bambini e per coloro che frequentano la missione.



Laici

Gabriele Lonardi

104896

Per raggiungere i suoi pazienti, gli indios Suruwahá, impiega da quindici a venti giorni, dipende dallo stato dei fiumi. È così che Gabriele Lonardi, medico veronese con laurea a Padova e specializzazione in malattie tropicali a Lisbona, esercita la sua professione.

Andò in Brasile nel 1980 per un progetto di cooperazione gestito da una ong padovana, lavorando nell'Espirito Santo e poi nel Piauí, a Nord-Est. Quando ci fu la possibilità di recarsi nell'Amazzonia più profonda accettò di trasferirsi a Lábrea, all'estremo opposto del Paese. Sono anni che Lonardi compie così lunghe trasferte in queste terre remote e inaccessibili, per occuparsi della salute di popolazioni indigene.

Cura malaria, tubercolosi, anemie, filariosi, lebbra, verminosi che colpiscono soprattutto i bambini. Le peggiori malattie tropicali qui proliferano tutte, trasmesse dagli insetti e aggravate dal clima, dall'igiene inesistente, dalla mancanza di medicine e di ospedali.

«Ho seguito semplicemente il messaggio contenuto nella enciclica *Populorum progressio* di san Paolo VI», racconta, «che invitava la Chiesa a seguire il grido dei poveri e mettersi a disposizione, esortando i laici a un impegno personale. Gli indios sono esseri umani come noi e anche loro hanno diritto alla salute. Se la vita quasi casualmente mi ha portato da loro, come medico ho il dovere di prendermene cura. E qui mi sento davvero utile, agli altri e a me stesso».

